

Una fortunata iniziativa editoriale

L'ALMANACCO COMUNISTA

Una vasta gamma di riferimenti, documentazioni e aggiornamenti assai funzionali alle esigenze di informazione e di riscontro che provengono dalla situazione presente

Il 1972 è per tutti i comunisti soprattutto l'anno del XIII Congresso: di un congresso la cui portata sarà certo giudicata e stabilita negli anni futuri ma che già oggi nel vivo della preparazione, sentiamo non essere riducibile a puro momento di verifica e di rilancio. Anche di ciò si tratta, ovviamente, ma in un senso, con un significato straordinariamente ricchi e pregnanti proprio perché la profondità della crisi sociale e politica chiama in giudizio — si può dire — l'intera dimensione della nostra strategia. E' perciò giusto che nel dibattito si ritrovino e s'intreccino le più profonde motivazioni ideali e le analisi più ravvicinate, l'intero patrimonio di elaborazioni sulla « via italiana », e la riflessione sul modo di essere del partito nella situazione presente, la difesa di irrinunciabili punti di arrivo della nostra esperienza e del nostro pensiero collettivo e la insistente ricerca di altre acquisizioni teoriche e politiche su questioni e aspetti emergenti (basti pensare all'urgenza e all'estensione nuova di problemi quali la scuola, la difesa della laicità dello Stato e dei diritti civili, la sottrazione di masse diseredate alla demagogia eversiva della destra, la profonda alterazione del rapporto fra uomo e ambiente, il livello raggiunto dal processo di unità sindacale, per non dir dei mutamenti intervenuti nell'intero sistema delle mediazioni politiche). Ne esce fortemente accresciuta l'esigenza della « nostra capacità d'azione e di guida delle masse » (Longo).

A questo quadro e a queste esigenze si è ispirato il collettivo redazionale che ha curato la nuova edizione (quella, appunto, per il '72) di quella fortunata iniziativa editoriale, ormai consolidata, che è l'Almanacco annuale del PCI: il libro più diffuso d'Italia. Vasto, offre come vedremo nel sommario, una vasta gamma di riferimenti, di documentazioni, di aggiornamenti e di sintesi assai funzionali alle esigenze d'informazione e di riscontro che provengono dal momento politico-ideale. Ma vorremmo anzitutto sottolineare che, con questa edizione, si è riusciti a conciliare la struttura « popolare » e didascalica di una pubblicazione di questo genere (destinata a grandi masse di lettori) con un grado sufficiente di rigore critico e filologico, cosicché il materiale risulta accettabile ad una gamma molto vasta di livelli personali di conoscenze e di esigenze informative. Se alcune parti obbediscono ad un criterio d'immediata attualità, altre — e sono le più — pur tenendo d'occhio l'attualità risultano di una utilità meno caduca. In altre parole, l'Almanacco può utilmente essere collocato in quella parte della biblioteca di famiglia ove si trovano gli strumenti di consultazione e di memoria, collegandosi non solo virtualmente con le edizioni precedenti e con quelle che seguiranno. Non solo, dunque, testimoniano del tempo o della cultura minore, ma un utile e maneggevole punto di riferimento.

Il volume (stampa ad offset con inserto in poliorama) è diviso in nove parti. La prima offre un panorama dei dodici congressi del PCI.

A New York eccezionale mostra di Picasso

NEW YORK, 7

Il « Museum of Modern Art » di New York, che possiede una delle più grandi raccolte al mondo di opere di Pablo Picasso, ha riunito per la prima volta il meglio della sua collezione in una singola mostra, organizzata in occasione del novantesimo compleanno dell'artista.

La mostra, che si intitola « Picasso nella collezione del museo d'arte moderna », è stata allestita da William Rubin, curatore delle opere del grande artista.

L'arte di Picasso è stata uno dei principali motivi di interesse del museo newyorkese in questi anni, e nel 1972: le mostre del maestro che sono state allestite le più di trenta.

La mostra attuale, che rimarrà aperta fino al 7 aprile e non sarà trasferita altrove, comprende 84 pitture e sculture, 23 disegni e una selezione rappresentativa delle incisioni.

PCI che costituisce una rapida rassegna dell'insieme degli avvenimenti di un cinquantennio di storia. Notevole è stato lo sforzo dell'editore nel raccogliere, in una serie di acquisizioni della più recente ricerca storiografica sul partito. Ed è da sottolineare il rifiuto di ogni manicheismo. La storia del partito risulta, quindi, in tutta la sua complessità, drammatica, in tutta la sua « imperfezione », fuori delle non rare tentazioni apologetiche.

La seconda parte è dedicata al partito oggi. Si compone di una prima sezione prettamente documentaria e statistica (gli iscritti, gli organismi dirigenti, i voti, gli eletti, il bilancio finanziario, la riflessione sul modo di essere del partito nella situazione presente, la difesa di irrinunciabili punti di arrivo della nostra esperienza e del nostro pensiero collettivo e la insistente ricerca di altre acquisizioni teoriche e politiche su questioni e aspetti emergenti (basti pensare all'urgenza e all'estensione nuova di problemi quali la scuola, la difesa della laicità dello Stato e dei diritti civili, la sottrazione di masse diseredate alla demagogia eversiva della destra, la profonda alterazione del rapporto fra uomo e ambiente, il livello raggiunto dal processo di unità sindacale, per non dir dei mutamenti intervenuti nell'intero sistema delle mediazioni politiche). Ne esce fortemente accresciuta l'esigenza della « nostra capacità d'azione e di guida delle masse » (Longo).

La terza parte è dedicata ad una lunga intervista con il compagno Berlinguer sul tema: un partito diverso dagli altri. Rispondendo a otto domande, il vice segretario del partito richiama i caratteri distintivi del partito della classe operaia italiana quali si sono delineati nel processo storico sotto l'influenza ideale di Lenin e di Gramsci e sotto la guida di Togliatti; e alcune delle questioni più urgenti dello stato del partito in rapporto alla fase attuale dello scontro politico.

E' quindi la volta dell'inserto in poliorama dedicato al manifesto politico contemporaneo: diciannove tavole di ogni parte del mondo, con prevalenza dei paesi socialisti. Segue un'altra sezione di grande interesse: quella dedicata alla « lunga strada dell'unità sindacale ». Dodici fitte pagine che ripercorrono settant'anni di storia sindacale e che introducono con la necessaria problematicità gli aspetti che sono ora all'ordine del giorno di tutti i protagonisti dell'unità.

La sesta sezione dell'almanacco ha un valore più direttamente didascalico (non per questo minore): un breve « dizionario » delle « parole di oggi » e delle biografie di una serie di personaggi. Le parole emerse dal più recente lessico politico-ideologico; i personaggi sono quelli più rappresentativi dell'alta finanza, del capitalismo monopolistico.

Non poteva mancare una sezione dedicata al fascismo. Essa si compone di tre parti: una cronologia del movimento e del regime fascista dal 1919 al 1945; una rassegna fotografica di « immagini del ventennio »; un breve spaccato del neofascismo attuale. Anche qui, ricostruzione storica, evocazione visiva e puntualizzazione politica offrono una sintesi critica di un fenomeno nazionale.

Ed ecco un bilancio dell'anno trascorso, il 1971, che evoca i fatti politici della scena mondiale, ma con un criterio non meramente giornalistico, ma di ordine e di ordine. E' disordinata, rispettivamente, alla violenza militare, razzista ed economica in cui è implicato un elemento di generalizzazione dei fenomeni salienti della crisi imperialista.

L'ultima sezione, intitolata « La nostra epoca », prospetta nella forma di interviste con dirigenti politici ed esperti alcuni dei temi che la cronaca ha fatto via via emergere come aspetti sempre meno secondari dello scontro politico e della maturazione democratica: la crisi della stampa (Galluzzi), ordine e disordine (Pajetta), la famiglia (Jotti), genitori e figli (L. Lombardo Radice), la crisi ecologica (Giovanni Berlinguer).

Enzo Roggi

La conversazione radiofonica dell'ex presidente Juan Bosch che accusa il regime sanguinario di Balaguer

Il massacro di Las Americas

L'uccisione di quattro giovani rivoluzionari e otto agenti della polizia segna la ripresa del terrore - I rastrellamenti nei sobborghi della capitale I consiglieri statunitensi dirigono la repressione - Perché le guerriglie continuano a subire dure sconfitte - « Ogni movimento rivoluzionario deve trovare i propri specifici metodi di lotta, adatti alle condizioni storiche, sociali e politiche del proprio paese » - Appello alla solidarietà mondiale

Quattro guerriglieri e otto uomini della polizia uccisi, altri sette agenti feriti: questo il bilancio della operazione iniziata sabato, 8 gennaio, nel sobborgo di Santo Domingo e culminata il mercoledì successivo in quindici ore di battaglia con la partecipazione di migliaia di uomini, carri armati, cannoni, elicotteri e perfino di un bombardiere B-26, al quarantesimo chilometro dell'autostrada Las Americas, che dalla capitale dominicana conduce all'aeroporto.

Tra i morti è Amaur Germain Ariste, uno dei giovani dirigenti rivoluzionari dominicani più in vista, eletto all'Avana nell'agosto 1967 vice-presidente della O.L.A.S. La sua fine e quella dei suoi compagni di lotta (altri sono sfuggiti alla cattura) ha destato nella piccola Repubblica centro-americana un'emozione della quale si è fatta portavoce nei ristretti limiti posti alla libertà di espressione dal regime di Balaguer, la stessa stampa di informazione. E' anche significativo che il capo della polizia, generale Neil Rafael Nivar Seijas, abbia voluto negoziare con i familiari delle vittime le modalità del funerale: ora è lo stesso Nivar Seijas, appello dei parenti stessi alla popolazione contro ogni « disordine », controllo « a distanza » degli agenti. Soltanto, a questi patiti egli ha domandato di restituire alle famiglie i corpi, sul quale, ammorbidito dal freddo orrore del National, apparivano evidenti i segni di un rabbioso accanimento: ferite da

pugnale, fratture da colpi inferti al capo, pubblica contro-americana un'emozione della quale si è fatta portavoce nei ristretti limiti posti alla libertà di espressione dal regime di Balaguer, la stessa stampa di informazione. E' anche significativo che il capo della polizia, generale Neil Rafael Nivar Seijas, abbia voluto negoziare con i familiari delle vittime le modalità del funerale: ora è lo stesso Nivar Seijas, appello dei parenti stessi alla popolazione contro ogni « disordine », controllo « a distanza » degli agenti. Soltanto, a questi patiti egli ha domandato di restituire alle famiglie i corpi, sul quale, ammorbidito dal freddo orrore del National, apparivano evidenti i segni di un rabbioso accanimento: ferite da

« Dominicani. Oggi conosciamo i risultati del combattimento che si è svolto tra le due del mattino e le cinque del pomeriggio di ieri: dodici morti e sette feriti. Quattro giovani rivoluzionari e otto uomini della polizia tra i morti, compresi un capitano e un primo tenente, e sette militari feriti, compresi un primo tenente e un sergente maggiore. Nel combattimento vi sono state, dunque, diciannove vittime, un numero molto alto per qualsiasi azione militare che non sia una battaglia in piena regola. Questo giustifica lo stato di preoccupazione generale che si è diffuso ieri.

In effetti, tra le vittime ce n'è una che non si vede, che non ha corpo e perciò non può ricevere una fuclata, ma che pur non avendo corpo, era viva ieri l'altro. Questa vittima è la fiducia del popolo, che era nata e si era sviluppata nei mesi trascorsi dallo scorso ottobre, senza morti, senza feriti, e senza persecuzioni. Questa fiducia generale ha ricevuto una ferita seria, ma non mortale con i rastrellamenti e le perquisizioni di sabato 8 gennaio ed è andata, morta, ieri.

I capi della polizia e militari che hanno diretto l'operazione di ieri pensavano certo che era loro dovere fare quello che hanno fatto, perché avevano di fronte uomini armati e disposti a morire combattendo. Ma la opinione pubblica pensa e penserà che se questi uomini erano ricercati si dovevano intavolare trattative con loro.



SANTO DOMINGO — Una delle «barriadas» sulle rive dell'Ozama, non lontano dal ponte dove si svolse una delle grandi battaglie dell'insurrezione «costituzionalista»

Un libro edito in Francia nel centenario della nascita del grande fisico

PAUL LANGEVIN, MIO PADRE

Il figlio André rievoca le vicende private e pubbliche di uno scienziato che in tempi difficili seppe compiere coraggiose scelte politiche e morali e tenervi fede per tutta la vita — Einstein e la «battaglia della relatività» — La prigionia e la milizia nel Partito comunista francese

In Francia celebrano in questi giorni il centenario della nascita di Paul Langevin, fisico famoso, filosofo, umanista, una delle personalità più vive e impegnate del suo tempo, noto internazionalmente per le sue ricerche e per il suo insegnamento. Suo figlio André, anche lui scienziato, gli ha dedicato un libro, « Paul Langevin, mio padre », pubblicato in Francia dagli Editori Francesi Riuniti. Ne stralciamo un brano significativo per la descrizione di episodi e di prese di posizione illuminanti la personalità di un uomo di scienza che in tempi difficili seppe compiere scelte politiche e morali e tenervi fede per tutta la vita.

Francia le teorie che Einstein aveva appena elaborato e alle quali lui stesso, per vie diverse, aveva dato un largo contributo. Una forte corrente sciovinista e antisemita, resa più forte dalla guerra, creava un clima favorevole all'ostilità di molti per idee che dovevano prendere la parola in un'epoca di crisi.

de movimento internazionale d'Amsterdam Pleyel. Facemmo parte anche noi del Comitato di vigilanza degli intellettuali antifascisti che nel 1934 mobilitava i migliori tra gli intellettuali.

« Uno di quegli uomini rari, fatti di luce e di bontà, che nella vita lasciano come segni indelebili del loro passaggio. E' loro grande qualità. Paul Langevin fu uno di questi esseri eccezionali — se ne contano pochi ogni secolo — che, per la loro intelligenza creatrice, per il loro appassionato schierarsi per le cause giuste, sono all'origine dei reali progressi dell'umanità ».

Noi abbiamo condiviso con lui le gioie del successo del Fronte popolare; l'abbiamo sentito descrivere con entusiasmo i suoi viaggi in URSS e le realizzazioni dei sovietici, le peripezie della missione che compì in Cina nel 1931. Soffrendo di essere impotente di fronte alla Spagna martirizzata, cosciente del pericolo rappresentato dalla Germania nazista, mio padre era attivo in tutti gli ambienti. Questa attività lo designava come uno degli intellettuali più pericolosi per i nazisti. Il 30 ottobre 1940 venimmo a sapere che era stato arrestato da Jacques era per un colpo terribile. Elms riuscì a evadere in Svizzera nel 1944 e tornò a casa, ma la morte di Jacques ci privava di una presenza che era a tutti cara. Jacques era per me padre l'amico con cui avevo discusso di fisica prima della guerra e con cui si era iniziato al materialismo dialettico, questa dottrina che egli sempre più faceva consapevole della sua. Egli allora aderisce al Partito Comunista, per prendere il posto di Jacques. Fino alla sua morte, lavorando con coraggio contro la fatica sempre più intensa, tenne fede al suo compito di scienziato e di comunista.

Con coraggio, mio padre dà inizio in Francia alla battaglia della relatività: una battaglia scientifica, ma anche politica, dato che Einstein è uno scienziato dell'università di Berlino e che, per di più, è uno scienziato di origine ebraica. Ottiene di farlo venire a Parigi per esporre la sua teoria, e affronta con calma e coraggio le polemiche che questa visita e il suo successo scatenano. Con quale entusiasmo mio fratello Jean era andato ad accoglierlo nella stazione, insieme a tutto un gruppo di allievi della Scuola Normale d'Ulm, per proteggerlo dai « camelots du roi » che Charles Maurras incitava contro di lui.

« Gli amici Curie »

Crescendo, noi ragazzi abbiamo a poco a poco compreso che questo padre attento e tenero, che si dava come compito di comunicare il suo entusiasmo e il suo fresco amore per la vita, era capace di portare molto più lontano del cerchio familiare quella bontà e quella generosità innate. Dalle sue conversazioni con gli amici Jean Perrin, Pierre e Maria Curie, Georges Urbain, che noi non eravamo in grado di comprendere del tutto, indovinavamo tuttavia che nostro padre era al pari di loro un grande scienziato e che i suoi doveri gli imponevano un lavoro senza sosta. Poiché nel 1903 eravamo ancora molto piccoli (il mio fratello maggiore aveva cinque anni) ignoravamo che egli era divenuto in

breve tempo professore al Collegio di Francia, alla Scuola di Fisica e Chimica, e alla Scuola Normale superiore di Sevres grazie alla notorietà raggiunta dai suoi lavori scientifici e alla eccezionale qualità del suo insegnamento. E' da allora che cominciano le nostre vicende comuni. E' da allora che cominciano le nostre vicende comuni. E' da allora che cominciano le nostre vicende comuni.

« Contro la guerra »

Con coraggio, mio padre dà inizio in Francia alla battaglia della relatività: una battaglia scientifica, ma anche politica, dato che Einstein è uno scienziato dell'università di Berlino e che, per di più, è uno scienziato di origine ebraica. Ottiene di farlo venire a Parigi per esporre la sua teoria, e affronta con calma e coraggio le polemiche che questa visita e il suo successo scatenano. Con quale entusiasmo mio fratello Jean era andato ad accoglierlo nella stazione, insieme a tutto un gruppo di allievi della Scuola Normale d'Ulm, per proteggerlo dai « camelots du roi » che Charles Maurras incitava contro di lui.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

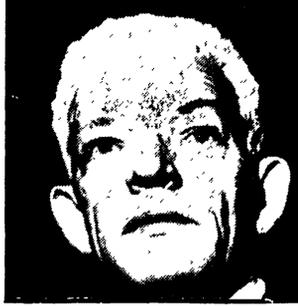
Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.

« Operazione militare »

Perché non si è fatto così? Perché in questo nostro paese non si distingue ancora tra la funzione della polizia e quella delle forze armate, non si sa ancora che la polizia è un corpo di ordine pubblico, non di azione militare. La funzione della polizia è quella di sottoporre all'ordine coloro che lo violano, o di catturare i delinquenti, non di fare la guerra come la farebbero i militari.



Juan Bosch

Le lezioni della storia

Un governo può permettersi il lusso di non rispettare l'opinione del suo popolo, come succede qui con il governo del dottor Balaguer, ma non potrà fare a meno di rispettare l'opinione mondiale, e, soprattutto se è un governo che dipende in così grande misura dall'aiuto di altri paesi, come è anche il caso del governo dominicano. Quando si è visto con l'acqua alla gola, il governo ha preso misure per porre fine al terrore e il popolo ha passato il Natale e il capodanno senza morti. Il popolo si è reso conto allora che il dottor Balaguer non diceva la verità, quando diceva, come ha ripetuto per anni, che il terrore era opera di forze incontrollabili all'interno del governo.

La lotta per la liberazione del nostro paese richiede metodi appropriati, che possono variare, ma devono essere conformi alla nostra realtà e alle nostre possibilità. Abbiamo qui un fatto storico recente, che è la Rivoluzione dell'8 aprile. In questa rivoluzione, sotto la direzione di una parte delle forze armate, il popolo si è gettato nella lotta con tanto coraggio che gli Stati Uniti hanno dovuto sbarcare quarantaduemila soldati per impedire la vittoria della rivoluzione.

La Rivoluzione d'aprile non fu una imitazione di quella di Cuba, fu una creazione storica del popolo dominicano. Ne tengano conto i rivoluzionari dominicani, perché coloro che non apprezzano le lezioni della storia non vedranno le loro illusioni diventare realtà.

Juan Bosch

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi un nastro cassetta: stamane lo udite stasera parlate Inglese, Francese, Tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico - Comincia domani la distribuzione del dono ai nostri lettori.

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a rumore da una sbalorditiva invenzione inglese: il nostro corrispondente da Londra ci comunica infatti che, in base ai dati elaborati da un cervello elettronico dopo un lungo lavoro di impostazione e di ricerca, è stato messo a punto un nuovo Metodo di insegnamento della lingua inglese, che consente di cominciare a parlare la lingua nella stessa giornata. La tecnica di oggi non riesce più di stupirci. Ma non basta: l'Istituto internazionale Linguaphone, depositario della nuova invenzione, ha stanziato una forte somma a scopo promozionale per diffondere gratuitamente, attraverso le 60 Filiali in tutto il mondo, un nastro-cassetta e un disco di prova, in tre lingue: Inglese, Francese e Tedesco.

I lettori possono così esperimentare subito, a casa loro, senza spesa né impegni di sorta, questa eccezionale invenzione. I lettori possono liberamente scegliere fra nastro-cassetta e disco, a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono.

Magari dettati sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro, o del disco a chi lo richiama, entro una settimana, scrivendo a: La Nuova Favella Linguaphone Sez. U/S - Via Borgospina, 11 - 20121 Milano, specificando se desiderano nastro-cassetta o disco — ripetiamo gratuitamente e senza impegno di alcun genere — chiunque può scoprire un nuovo Metodo per Incrementare il proprio livello di proficienza e guadagnare. E' bene approfittare ogni istante di questa opportunità, offerta dalla tecnica moderna e dal suo passo da gigante in ogni campo.

André Langevin